

## **Un appello al Procuratore generale da parte di un deputato che vorrebbe far rispettare la legge, anche da parte del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio**

Egregio signor Procuratore Generale,

le allego, ai sensi dell'articolo 55 della Legge sul Gran Consiglio ed i rapporti con il Consiglio di Stato, il testo che ho inviato alla Commissione della gestione in data odierna.

Ne approfitto per rivolgerle un appello, pubblico, nella speranza che lei possa in qualche modo dare un contributo a che le cose non finiscano, ancora una volta, nel nulla. Le cittadine e i cittadini di questo Cantone, che sappiamo seguono con interesse queste vicende, trarrebbero conclusioni non certo positive sulle leggi e sul loro rispetto.

So che questo mio modo di procedere è inconsueto; ma la situazione che si è venuta a creare attorno alle questioni relative sia ai rimborsi che ai trattamenti pensionistici del Consiglio di Stato è, a mio parere, talmente lesiva del diritto che mi sento in dovere di tentare tutto quanto in mio potere perché non l'abbia vinta, ancora una volta, chi difende l'indifendibile.

Lo scorso 25 settembre 2018, nel suo decreto di abbandono relativo alla denuncia presentata nei miei confronti da quattro membri del Consiglio di Stato, nelle sue considerazioni scriveva: *"lo scrivente Magistrato non può tuttavia non invitare il denunciato ad approfondire in futuro anche in diritto (se del caso tramite i servizi di un legale) fatti che intende segnalare prima di investire il Ministero Pubblico con esposti che mettono in luce problematiche di natura amministrativa senza rilevanza penale"*.

Nel rilanciare la discussione sulla questione delle rendite pensionistiche del governo ho seguito (unitamente al partito che rappresento nel Parlamento cantonale) il suo consiglio. In effetti abbiamo chiesto un parere giuridico sui fondamenti legali del versamento di questa rendita sostitutiva AVS ad uno dei maggiori esperti di diritto pubblico (il professor Grisel) e ci siamo rivolti ad uno degli attuari più competenti attivi in seno all'amministrazione cantonale per verificare se le somme di riscatto evocate per gli anni di contribuzione da parte dei membri del governo fossero conformi alle prestazioni che garantiscono.

Sono i risultati di queste verifiche che mi hanno convinto della bontà della mia richiesta di restituzione e mi hanno spinto ad attivare l'articolo 55 della Legge sul Gran Consiglio ed i rapporti con il Consiglio di Stato.

Con decisione del 25 settembre 2018 lei decretava il non luogo a procedere nei confronti dei membri del Consiglio di Stato a seguito della mia segnalazione del 27 agosto 2018.

Nelle considerazioni al punto 7 di questo decreto lei ricorda quali debbano essere le condizioni, giusta l'art. 310 del Codice penale, affinché possa configurarsi un abuso di autorità. Ricorda in particolare che *“dal profilo soggettivo è necessario il dolo specifico, ossia che l'autore abbia agito intenzionalmente, cioè con coscienza e volontà al fine di conseguire un indebito profitto o danneggiare altri. Il dolo eventuale è sufficiente (...) Tuttavia in questo contesto è utile sottolineare che secondo unanime dottrina l'elemento soggettivo del reato di all'art. 312 CP non è riempito se l'autore crede di agire conformemente ai suoi obblighi”*.

Proprio partendo da queste considerazioni lei ha escluso che nella fattispecie dei rimborsi spese si sia riscontrata la situazione richiamata dalla dottrina e ha emesso il decreto di abbandono.

La questione del trattamento pensionistico, oggetto di una mia seconda domanda di restituzione (e alla quale si riferisce la ricapitolazione che ho sottoposto all'attenzione della commissione della gestione e che le invio ai sensi dell'articolo 55 della Legge sul Gran Consiglio ed i rapporti con il Consiglio di Stato) presenta, proprio in relazione alle questioni di diritto da lei sollevate, una situazione a mio parere assai diversa per quel che riguarda la posizione e il coinvolgimento personale dei Consiglieri di Stato.

Costoro dovrebbero ormai aver maturato un ragionevole dubbio, sulla base di due perizie giuridiche concordanti, che qualcosa non funziona in materia di rendite pensionistiche. Entrambe queste perizie hanno (o avrebbero, visto che di una di queste ho appreso solo le conclusioni attraverso indiscrezioni di stampa) segnalato l'incompatibilità del versamento della rendita transitoria AVS con le vigenti disposizioni di legge.

Quella redatta dal prof. Grisel si conclude con queste parole: *“Se facciamo la sintesi dei diversi metodi di interpretazione delle disposizioni applicabili, arriviamo alla conclusione che queste ultime non conferiscono alcun diritto a un supplemento sostitutivo AVS-AI per gli ex-Consiglieri di Stato ticinesi. In altri termini, questa spesa, che è di una certa rilevanza e che ricorre ogni anno, non dispone della necessaria base legale”*.

La seconda, come detto a me non nota ma in possesso dei membri della sottocommissione delle finanze, è stata eseguita dal Consulente giuridico del Gran Consiglio. Notizie apparse su diversi quotidiani, e non smentite, sostengono che questa seconda perizia sia arrivata a conclusioni assai simili a quelle del prof. Grisel: e cioè che il versamento di tale indennità non sia conforme alle attuali disposizioni di legge.

Nel frattempo, proprio prendendo atto di questo e ispirandoci ad un principio di prudenza che mi parrebbe necessario in questo contesto, abbiamo, a due riprese, formulato la richiesta al governo di sospendere il versamento di tale indennità.

Lo abbiamo fatto scrivendo direttamente al governo (lettera dell'MPS del 25 settembre 2018) e attraverso una mia interpellanza del 3 ottobre 2018 nella quale chiedevo al governo se non ritenesse necessario, almeno prudenzialmente, interrompere tale versamento.

Il presidente del governo Claudio Zali ha risposto alla mia interpellanza in data 15 ottobre confermando che il governo non intende procedere alla sospensione del versamento di questa indennità.

Questo fatto pone tutta la questione dell'abuso di autorità e del dolo eventuale in una prospettiva, a mio modo di vedere, radicalmente diversa.

Infatti il governo è cosciente che il versamento di tale indennità non è conforme alle disposizioni di legge; vi sono due perizie giuridiche che arrivano a questa conclusione. Il governo, per bocca del suo presidente Zali, sempre in risposta alla mia interpellanza summenzionata afferma di essere pienamente cosciente di questa situazione di illegalità, quando afferma: *“Allora il Parlamento chiuse in modo chiaro e deciso la questione, senza purtroppo porre le basi legali necessarie affinché questo discorso stucchevole non fosse ripreso da lei. Le dò atto unicamente del fatto che gli atti legislativi non sono a posto”*. (sottolineatura nostra). Malgrado questa consapevolezza manifesta ed affermata di una situazione di illegalità, rifiuta di prendere provvedimenti, ad esempio, decidendo, come gli è stato formalmente richiesto, di sospendere il versamento.

Malgrado una serie di concludenti elementi giuridici (due perizie), i membri dell'esecutivo rifiutano di assumere o di proporre qualsiasi decisione che possa, provvisoriamente o definitivamente, sanare questa situazione di illegalità; una situazione che, permanendo, permetterà loro di beneficiare in futuro di un vantaggio materiale.

In effetti, rimanendo tale la prassi seguita, seppur senza la necessaria base legale, i membri del governo, qualora non venissero rieletti (ed alcuni di loro potrebbero anche non esserlo il prossimo 7 aprile 2019), oltre alla prestazione di fine mandato prevista dall'art 10 della Legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato, incasserebbero anche la rendita sostitutiva AVS di fr. 22'560 annui.

Rifiutando di sospendere il versamento di questa rendita i membri del governo paiono abusare dei poteri della loro carica al fine di procurarsi in futuro un indebito profitto.

Le stesse considerazioni valgono per gli anni di riscatto.

Gli attuali membri dell'esecutivo hanno a più riprese rivendicato la loro buona fede in merito ai valori di riscatto degli anni di servizio come Consiglieri di Stato. Affermano di aver pagato quelle somme per ogni anno riscattato poiché tali erano le somme richieste sulla base dei calcoli presentati, sembrerebbe, dall'ex-vice direttore della cassa pensione dello Stato incaricato di mettere a punto i trattamenti salariali e previdenziali dei membri del governo.

Sarebbe opportuno ed interessante sapere quali competenze e formazione nel campo attuariale e pensionistico aveva questo funzionario tutt'ora attivo quale consulente in

materia pensionistica per il Consiglio di Stato e – sembrerebbe! – anche per la sottocommissione finanze.

Se così fosse la stessa persona che per anni ha preparato delle decisioni, senza base legale, per il Consiglio di Stato ora svolgerebbe pure il ruolo di consulente per la commissione che dovrebbe indagare sulla situazione d'illegalità che lui stesso ha contribuito a creare.

Anche in questo caso, la presentazione pubblica di una diversa calcolazione da parte nostra e la confutazione del metodo di calcolo sfociato nella richiesta di importi molto più bassi di quelli effettivamente necessari, avrebbe dovuto spingere il governo a rivalutare la questione: perlomeno ad affidare ad un ente esterno e specializzato una verifica dal punto di vista attuariale. Anche questo non è stato fatto e non si vede oggi come questa verifica sia possibile. Il governo e il Parlamento si limitano ad affermare che è tutto giusto, senza apportare uno straccio di prova della validità dei loro calcoli e delle loro argomentazioni.

Anche in questo caso si può affermare che il rifiuto, cosciente, da parte dei membri dell'esecutivo di una verifica dei calcoli attuariali relativi alle somme di riscatto degli anni di servizio, potrebbe essere attribuito alla prospettiva di un vantaggio materiale futuro che gli stessi vogliono preservare.

Ancora una volta, il potere politico risponde con l'unica arma di cui è capace: la negazione della realtà, il "muro di gomma", invalicabile per un membro del Parlamento isolato e che non ha praticamente accesso alla documentazione alla quale hanno accesso i deputati che si occupano di confutare queste mie denunce.

Mi appello quindi a lei, in modo, come già detto, forse inusuale nel quadro di un esposto come quello che sta leggendo, affinché, prima di una decisione, vengano presi provvedimenti che permettano di far luce in modo definitivo (qualsiasi sia l'esito finale) su questa vicenda.

Lungi da me la presunzione di darle indicazioni su come procedere. Ma mi chiedo (e con me se lo chiedono molti cittadini e cittadine di questo cantone): non sarebbe possibile, nel quadro degli atti tesi a stabilire i fatti reali, che lei ordinasse una perizia indipendente sull'esistenza di una base legale che autorizzi i membri del governo a riscattare anni di servizio come consiglieri di Stato e sulla conformità, da un punto di vista attuariale, delle somme versate per ogni anno di riscatto?

Mi pare che iniziative di questo genere da parte sua potrebbero, a questo punto, essere l'unica possibilità per superare il muro di omertà che governo e Parlamento stanno innalzando attorno a questa vicenda.

È l'appello che le rivolge un deputato di milizia, desideroso di conoscere la verità dei fatti e della loro conformità alle disposizioni di legge; ma, credo, è anche l'appello che le rivolgerebbero, se potessero, le cittadine e i cittadini di questo cantone che da mesi assistono, sgomenti, a queste vicende.